

Como, lunedì 10 gennaio 2022

Comunicato stampa

La fanciulla del West
di Giacomo Puccini
il melodramma *western* a lieto fine;
dal 1955 assente dai cartelloni del Teatro Sociale di Como
opera imponente, contemporanea, struggente
per la regia di Andrea Cigni
e la concertazione affidata a Valerio Galli,
una produzione del circuito OperaLombardia
ultimo titolo della stagione lirica 2021/2022

Teatro Sociale di Como

Venerdì 14 gennaio 2022, ore 20.00

Domenica 16 gennaio 2022, ore 15.30

Venerdì 14 gennaio 2022, ore 20.00 (Turno A) e **Domenica 16 gennaio 2022, ore 15.30** (Turno B) va in scena al Teatro Sociale di Como l'ultimo titolo della Stagione lirica 2021/2022: ***La fanciulla del West* di Giacomo Puccini**, un nuovo allestimento co-prodotto dai Teatri del Circuito di OperaLombardia, per la regia di **Andrea Cigni**, la direzione d'orchestra e concertazione affidata al giovane talento toscano, attento filologo pucciniano **Valerio Galli**, le scene di **Dario Gessati**, i costumi di **Tommaso Lagattolla**, le luci di **Fiammetta Baldiserri**, con l'**Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano** ed il **Coro di OperaLombardia** diretto da **Diego Maccagnola**.

Finita di comporre nel 1910, l'opera in tre atti di Giacomo Puccini, è ispirata alla *pièce* che il drammaturgo, regista ed impresario americano David Belasco portò in scena nel 1905: *The Girl of the Golden West*. La trama, a lieto fine, riporta alla California e ai monti della Sierra Nevada, ai tempi della 'febbre dell'oro', tra minatori, banditi, saloon e sceriffi.

La prima assoluta (New York, 10 dicembre 1910) venne montata da una campagna pubblicitaria imponente, quasi senza precedenti, con i mezzi di cui il Metropolitan di New York poteva disporre per comunicare Arturo Toscanini sul podio, Enrico Caruso nei panni di Dick Johnson, *alias* Ramerrez, e la bellissima Emmy Destinn nel ruolo di Minnie.

Al Teatro Sociale di Como ritorna per la quinta volta in più di un secolo, come si evince dagli archivi della Società dei Palchettisti (Carnevale 1912; Stagione 1923/24; 1938 e 1955), perché, benché sia a tutti gli effetti tra i titoli più riusciti e più innovatori nella produzione di Puccini, la partitura e le caratteristiche vocali (per il numero dei personaggi e la tecnica richiesta agli interpreti) rendono l'opera monumentale, quasi un *kolossal*.

Ufficio Comunicazione e Marketing
Teatro Sociale di Como AsLiCo – Via Vincenzo Bellini 3, 22100 Como

Per la stampa locale
Claudia Cozzi ccozzi@aslico.org

Per la stampa nazionale
Francesca Zardini fzardini@aslico.org

Molte furono le fonti di ispirazione musicale, tutte rielaborate secondo quella tensione che animava il genio di Puccini verso il progresso (da Wagner a Debussy, alla seconda Scuola di Vienna e Anton Webern non a caso ne ammirò la struttura); molti furono le vicende personali che toccarono la sensibilità del compositore (tra tutte il suicidio, con l'ausilio del veleno, della quattordicenne Doria Manfredi nel gennaio 1909, allora cameriera in casa Puccini); molte le influenze provenienti da nuovi linguaggi artistici che stavano suscitando grande stupore, *in primis* il cinema muto, che proprio agli inizi del '900 iniziava a distribuire, suscitando sorpresa e curiosità, pellicole *western* (emblematico rimane *The Great Train Robbery* del 1903, prodotto e diretto da Edwin S. Porter, pseudonimo di Edward Porter).

L'allestimento coprodotto dai Teatri del circuito di OperaLombardia non ricondurrà a quell'immaginario ottocentesco, ma con un'attenta ricerca intimistica, la visione del regista Andrea Cigni riporta la vicenda ad un'ambientazione contemporanea: “[...] *Luogo ipotetico della California, ma potrebbe essere ovunque, non è la dimensione geografica che preme nella storia, bensì quella antropologica e sociale. La miniera come luogo di lavoro, fatica, sforzo, abbruttimento, reiterazione, alienazione. Il ‘saloon’, la mensa, il refettorio, dove si arriva (e si crea sotto i nostri occhi grazie al lavoro degli uomini) uscendo dalla dimensione della miniera dove invece svago, sfogo, educazione, divertimento, nostalgia e umanità sono sempre presenti. È il luogo dove si impara, dove ci si sente protetti, dove Minnie è: madre, sorella, maestra, amica, amata. Ed è un luogo che non esiste, ma che quotidianamente i minatori allestiscono come se fosse il bar della loro vita precedente (idealmente nell’Europa da cui provengono quasi tutti) al loro essere minatori. [...]*”

Continua il percorso di accessibilità, portato avanti dal Teatro Sociale di Como, anche nel caso della recita domenicale del 16 gennaio della **Fanciulla del West**, in cui è prevista l'audiodescrizione dello spettacolo, realizzata dalla Fondazione Teatro Grande di Brescia.

Si ringraziano Gli Amici di Como per la sovratitolazione.

NOTE DI REGIA

di Andrea Cigni

Quello che non vorremmo fare nella rappresentazione di quest'opera è raccontare un Far West fatto di *cowboys* e *pistolieri*, che nulla hanno a che fare con quest'opera, nulla di nulla. Quello che vorremmo raccontare è piuttosto un microcosmo dentro al quale tutto si svolge, una microsocietà fatta di uomini, costretti a vivere una condizione professionale e sociale particolare (quella di minatore necessariamente bisognoso di risorse e lavoro senza alcuna altra possibilità per vivere – lui e la eventuale famiglia lontana). Condizione di isolamento, di frustrazione, di *routine* nella propria vita, di 'maledetti' senza possibilità di redenzione. Vero, l'opera racconta di una storia d'amore che finisce, tra l'altro, a lieto fine. Ma è il contesto dentro al quale si svolge la storia d'amore che vorrei portare in scena.

Lavorare insieme, dormire insieme, mangiare insieme, imparare insieme, tutto sempre ripetuto, nello stesso mondo dove Minnie è lo spiraglio di luce. Tutti ne sono innamorati, tutti, la ammirano, tutti la ascoltano. Per sfuggire alla loro deprimente quotidianità.

Vivere insieme porta inevitabilmente a contrasti, tutto viene estremizzato e ogni pretesto è buono per accentuare i contrasti, anche una semplice partita a carte. Ma c'è anche la voglia di volersi bene, di

consolarsi, di stare insieme (per forza probabilmente) e i momenti struggenti del ballo tra gli uomini o il profondo senso di condivisione di una condizione ne sono alcuni esempi, convinti che ormai il destino sia in qualche modo inesorabilmente segnato.

Ciò che penso dovrebbe venire fuori è il “micro-mondo” o la microsocietà dentro alla quale tutto si svolge. Luogo ipotetico della California, ma potrebbe essere ovunque, non è la dimensione geografica che preme nella storia, bensì quella antropologica e sociale. La miniera come luogo di lavoro, fatica, sforzo, abbruttimento, reiterazione, alienazione. Il ‘saloon’, la mensa, il refettorio, dove si arriva (e si crea sotto i nostri occhi grazie al lavoro degli uomini) uscendo dalla dimensione della miniera dove invece svago, sfogo, educazione, divertimento, nostalgia e umanità sono sempre presenti. È il luogo dove si impara, dove ci si sente protetti, dove Minnie è: madre, sorella, maestra, amica, amata. Ed è un luogo che non esiste, ma che quotidianamente i minatori allestiscono come se fosse il bar della loro vita precedente (idealmente nell’Europa da cui provengono quasi tutti) al loro essere minatori.

È come se nello stesso ambiente, una specie di ‘stanza’ ma come dire una scatola drammatica (cioè di azione), tutti si occupassero di ‘costruire’ i loro luoghi, l’ambiente in cui ‘agiscono’. Magari basta solo qualche botola, un’apertura da cui tutti arrivano, entrano all’inizio e dove probabilmente rientreranno alla fine. Tutti gli uomini, minatori (in questo ‘tutti’ metto i solisti – minatori – ma anche, ad esempio, i tecnici che fanno lo spettacolo, come se anche loro fossero ‘minatori’), entrano da quei passaggi della pedana. Dal loro mondo sotterraneo. Gli altri invece intervengono da sopra (Rance, Ashby, il cantastorie, Minnie, Dick, Castro, Postiglione). I minatori sono *un* unico personaggio. E così anche gli altri ambienti, la casa di Minnie è il risultato della trasformazione di quel luogo dove si svagano. E il luogo finale è la creazione attraverso il lavoro degli uomini di questo luogo che ha come centro drammatico il patibolo di Dick Johnson.

Il ‘minatore’ in quanto personaggio è utilizzato per estremizzare una condizione sociale di grande fatica, di oppressione, di sofferenza e poter percepire Minnie davvero come l’unica valvola di sfogo, come l’unico conforto.

Vero che la storia ha un lieto fine. Ma a ben riflettere non è totalmente così. Diciamo che c’è ‘anche’ il lieto fine (Minnie e Dick che vanno verso un ‘futuro’), ma c’è un altro aspetto del finale che, anche musicalmente, ci lascia un languore, una malinconia, una sofferenza: è l’addio. L’addio tra Minnie e i Minatori (come unico personaggio composito) che invece ci consegna un finale straziante. I minatori che ritornano nel loro luogo sull’addio finale, senza redenzione appunto e lei che li abbandona a questo destino.

NOTE DI DIREZIONE

di Valerio Galli

Nel settembre del 1923 la città di Viareggio volle rendere omaggio al suo più illustre concittadino, Giacomo Puccini, programmando per l’occasione una serie di rappresentazioni de *La fanciulla del West* presso il Teatro Politeama alla presenza del compositore. Nei giorni che precedevano la prima, un adolescente si nascondeva sotto le poltroncine di quel vecchio teatro: spiava la compagnia durante le prove e osservava Puccini in persona impartire le indicazioni di scena. Quando Carlo, mio nonno, mi raccontava questo aneddoto, imitava con scenica scienza le movenze che il Maestro tentava con fatica di spiegare agli artisti: i minatori dovevano posare le mani sui fianchi e alzare gli stivali sopra le sedie durante il ritornello americano “*Dooda Dooda Day*”, mentre tutti dovevano battere i pugni sui tavoli per accompagnare la “canzone della nostalgia” di Jack Wallace. Fra gli artisti della compagnia figuravano Giulia Tess (Minnie) e Giacomo Armani (direttore d’orchestra), la cui memoria è arrivata a me tramite i racconti di Rolando

Ufficio Comunicazione e Marketing
Teatro Sociale di Como AsLiCo – Via Vincenzo Bellini 3, 22100 Como

Per la stampa locale
Claudia Cozzi ccozzi@aslico.org

Per la stampa nazionale
Francesca Zardini fzardini@aslico.org

Panerai, che li ha sempre ritenuti figure fondamentali della sua formazione artistica. Non ci sono notizie certe circa la composizione della compagine orchestrale adottata in quella circostanza e sarebbe lecito pensare che per la particolare ricorrenza fosse stata garantita l'esecuzione a pieno organico. Era tuttavia comune in quel periodo l'adozione dell'orchestrazione ridotta del Maestro Ettore Panizza, soprattutto nei teatri di dimensioni contenute. Tale riduzione fa parte di una serie commissionata da Casa Ricordi (comprendente *Madama Butterfly*, *La fanciulla del West* e *Il trittico*) e lavorate da Panizza parallelamente alla consegna del materiale all'editore da parte di Puccini. Le orchestrazioni di Panizza erano naturalmente vagliate ed approvate dal compositore e consistono principalmente nell'alleggerimento delle parti dei fiati nei pieni orchestrali o in una loro diversa disposizione accordale.

La riduzione che andremo oggi ad eseguire, in osservanza dei distanziamenti imposti, risulta più ampia delle altre in ragione del considerevole organico orchestrale che Puccini aveva previsto per quest'opera pionieristica. *La fanciulla del West* rappresenta infatti uno spartiacque nella produzione pucciniana e vi risiedono molte delle novità compositive che distingueranno i lavori successivi: ne sono esempio le armonie che costituiscono l'introduzione de *Il tabarro*, gli effetti orchestrali sviluppati nuovamente in *Suor Angelica*, i valzer de *La rondine* e gli accenni di politonalità che porteranno a *Turandot*. Dopo la travagliata accoglienza di *Madama Butterfly* e un silenzio durato sei anni, il compositore lucchese si presentava nuovamente al pubblico con un capolavoro teatrale e musicale, capace di stupire per la grandiosa spettacolarità e al contempo di commuovere attraverso le fragilità emotive e l'autenticità di valori dei protagonisti.

GREEN PASS RAFFORZATO E MASCHERINA FFP2

Si ricorda che, ai sensi del decreto-legge 24 dicembre 2021, c.d. DL Festività, a partire dal 25 dicembre 2021 fino alla cessazione dello stato di emergenza, l'accesso in Teatro è consentito unicamente agli spettatori in possesso di GREEN PASS RAFFORZATO e muniti di MASCHERINA FFP2.

Biglietteria: Piazza Verdi 1, 22100 Como

Orari di apertura: martedì e giovedì ore 10.00-14.00; mercoledì e venerdì ore 16.00-19.00; sabato ore 10.00-15.00. **Infoline/prenotazioni telefoniche:** dal martedì al venerdì ore 14.30-16.00. Tel. +39. 031.270170. Fax +39. 031.271472. biglietteria@teatrosocialecomo.it

I biglietti possono essere acquistati anche online [La fanciulla del West - Teatro Sociale di Como \(teatrosocialecomo.it\)](https://www.teatrosocialecomo.it)

La biglietteria è aperta inoltre 90 minuti prima dell'inizio di ogni spettacolo fino a 15 minuti dopo l'inizio dello stesso, esclusivamente per l'acquisto e il ritiro dei biglietti dello spettacolo medesimo.

La locandina

La fanciulla del West

Opera in tre atti. Musica di **Giacomo Puccini**. Libretto di Guelfo Civinini e Carlo Zangarini.

Prima rappresentazione: New York, Teatro Metropolitan, 10 dicembre 1910

Ed. Ricordi, Milano, Riduzione dell'organico orchestrale a cura di Ettore Panizza

Ufficio Comunicazione e Marketing
Teatro Sociale di Como AsLiCo – Via Vincenzo Bellini 3, 22100 Como

Per la stampa locale
Claudia Cozzi ccozzi@aslico.org

Per la stampa nazionale
Francesca Zardini fzardini@aslico.org

Minnie, titolare del locale "La Polka" **Rebeka Lokar**
Dick Johnson, alias Ramerrez **Angelo Villari**
Nick, cameriere de "La Polka" **Didier Pieri**
Jack Rance, sceriffo **Sergio Vitale**
Ashby, agente della compagnia di trasporti Wells Fargo **Andrea Concetti**
Sonora, minatore **Valdis Jansons**
Trin, minatore **Antonio Mandrillo**
Sid, minatore **Federico Cavarzan**
Bello, minatore **Ramiro Maturana**
Harry, minatore **Marco Miglietta**
Joe, minatore **Giuseppe Raimondo**
Happy, minatore **Matteo Loi**
Larkens, minatore **Maurizio Lo Piccolo**
Billy Jackrabbit, indiano pellirosse **Giorgio Triscari**
Wowkle, la sua donna **Candida Guida**
Jack Wallace, cantastorie girovago **Christian Federici**
José Castro, meticcio, della banda di Ramerrez **Marco Tomasoni**

Maestro Concertatore e Direttore **Valerio Galli**
Maestro del Coro **Diego Maccagnola**

Regia **Andrea Cigni**
Scene **Dario Gessati**
Costumi **Tommaso Lagattolla**
Luci **Fiammetta Baldiserry**
Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano
Coro di OperaLombardia

Coproduzione **Teatri di OperaLombardia**

Nuovo allestimento